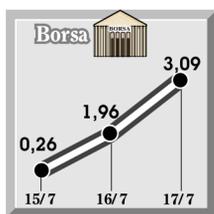


Enel: +4,6% consumi a giugno

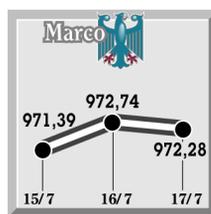
La ripresa corre sul filo elettrico. L'Enel rende noto, infatti, che la richiesta di energia elettrica in Italia nel mese di giugno (22,8 miliardi di Kwh) ha registrato un incremento del 4,6% rispetto al giugno dello scorso anno. Una conferma della ripresa iniziata ad aprile.



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.387 2,89
MIBTEL	14.825 3,09
MIB 30	22.607 3,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ASSICUR	5,65
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
SERV FIN	-1,22
TITOLO MIGLIORE	
UNIPOL W	16,87

TITOLO PEGGIORE		FINMECCANICA W		-32,23	
BOT RENDIMENTI NETTI					
3 MESI					6,45
6 MESI					6,32
1 ANNO					6,30
CAMBI					
DOLLARO	1.744,46				2,77
MARCO	972,28				-0,46
YEN	15,006				-0,04

STERLINA	2.911,15				-7,23
FRANCO FR.	287,78				-0,21
FRANCO SV.	1.178,45				-1,80
FONDI INDICI VARIAZIONI					
AZIONARI ITALIANI					1,50
AZIONARI ESTERI					0,76
BILANCIATI ITALIANI					0,86
BILANCIATI ESTERI					0,62
OBBLIGAZ. ITALIANI					0,03
OBBLIGAZ. ESTERI					-0,03

**Tav: approvato il nodo di Bologna**

La conferenza di servizi ha approvato il nodo di Bologna. Con questo atto il ministro dei Trasporti, il Comune di Bologna, le Ferrovie dello Stato e la Tav hanno dato un forte impulso alla realizzazione della nuova linea veloce che unirà Bologna e Firenze.

Piazzaffari ancora nell'euforia. Il ministro dell'economia critica le posizioni degli industriali sulla crescita

Borsa in pieno boom, ieri oltre il 3% Ciampi: «Senza senso lo scetticismo»

Jospin annuncia: in Francia non ci sarà una stangata per l'Euro

ROMA. Il marco continua a mantenere una posizione debole nei confronti del marco (a quota 1,79). Il biglietto verde viene quotato in Italia a 1744,46 contro 1.741,69. Il marco, invece, resta fisso a quota 972. Stando alle valutazioni degli operatori, la Banca d'Italia ne ha approfittato per comprare marchi. La stessa cosa hanno fatto la Banca d'Inghilterra e la Banca di Spagna. La giornata è stata caratterizzata, però, da ben altro. È ripresa pienamente la corsa dei Btp sui mercati finanziari internazionali. Il contratto future decennale ha chiamato un ultimo prezzo al Liffe a 136,43, guadagnando 82 centesimi sulla chiusura di mercoledì a 135,61. Per ora i timori di un rialzo dei tassi d'interesse in Germania sembrano essere svaniti e l'intero settore a termine europeo ha recuperato terreno. Il differenziale tra il titolo decennale italiano e il titolo decennale tedesco è rimasto invariato a 95 punti base. La «forbice» tra il titolo decennale spagnolo e il tedesco è di 32 punti base. Secondo fattore di successo del mercato in lire la chiusura record della Borsa di Milano con il Mibtel a +3,09% a quota 14.825. Il Mib30 è finito a 22.607 (+3,39%) appena sotto il record di 22.615. Mediobanca è volata a quota 9,29% a 13.100 lire dopo una sospensione-lampo per eccesso di rialzo. I mercati, dunque, continuano a dare credibilità al risanamento finanziario e alla ripresa del ciclo economico. Secondo il ministro dell'economia Ciampi, «non ci sono motivi per cui il miglioramento non debba diffondersi». Il ministro (come i mercati) non concorda con lo scetticismo degli industriali: «Ipotizzano che a giugno o a luglio ci sia stata una nuova frenata. Non sono d'accordo». Bisogna prendere atto che «c'è un miglioramento. Il clima di fiducia si sta estendendo; un elemento positivo sia per gli investitori che per i risparmiatori».

«Si, gli investitori non italiani sono tornati a scommettere sull'Italia nella moneta unica dall'inizio». È l'opinione di Giorgio Radaelli, senior economist della banca d'affari Lehman Brothers.

È successo tutto negli ultimi giorni? «No, le cose si sono mosse da quando si sono chiuse le urne in Francia. Da allora la percezione degli investitori è risultata sempre più chiara: l'Euro si farà e l'Italia ne farà parte. Questo non vuol dire che ciò avverrà per forza. Ad aver comprato lire sono i grandi fondi di investimento americani, giapponesi, tedeschi. Qualche giorno fa ho incontrato dei rappresentanti di un fondo tedesco che ha investito molto in Italia scommettendo che l'Euro partirà nel modo che ho detto. Meno interessati sono gli inglesi».

Che conseguenze ha avuto questo movimento sulla lira rispetto al valore del marco debole rispet-

Wall Street arricchisce Gates (Microsoft) In un giorno, 5.200 miliardi di lire...

Bill Gates, l'imprenditore statunitense che è anche l'essere umano in assoluto più ricco del pianeta, col rialzo di Wall Street di mercoledì grazie a cui l'indice Dow Jones ha superato per la prima volta quota 8.000, si è arricchito in un solo giorno di 3 miliardi di dollari, l'equivalente di 5.200 miliardi di lire. Le azioni Microsoft - l'azienda leader del software di cui Bill Gates è fondatore, presidente e maggior azionista - sono salite infatti di 10 dollari, a 148,50 dollari.

Sulla carta quindi Gates ha visto crescere il proprio patrimonio personale da 38 a 41 miliardi di dollari: in lire italiane si tratta di 71.000 miliardi. Con la corsa di Wall Street la Microsoft ha raggiunto una capitalizzazione di 178 miliardi di dollari (310.000 miliardi di lire), al secondo posto al mondo dopo la General Electric, che capitalizza 241 miliardi di dollari, e sorpassando per la prima volta la terza in classifica, la Coca Cola (175 miliardi di dollari). Per capitalizzazione si intende il prezzo di un'azione moltiplicato per il numero di azioni in circolazione. La Microsoft non fa parte dell'indice Dow Jones, non essendo quotata al New York Stock Exchange ma al mercato elettronico Nasdaq, dove è concentrata la maggior parte dei titoli di aziende ad alta tecnologia.

L'opinione di Giorgio Radaelli, della Lehman Brothers «Il mercato premia l'Italia»

Il marco è in ritirata perché gli investitori puntano su lira e peseta nell'Euro.

«Intanto non ha senso parlare di superdollaro. Bisogna parlare invece di marco debole. È il marco è debole in quanto la percezione degli investitori accreditati altamente probabile che l'Euro nascerà. Per le valute che rappresenterà (cioè anche la lira - ndr) l'Euro oggi viene percepito una moneta più debole del marco. Una volta fatta questa analisi non resta che uscire dal marco e puntare sulle valute che possono entrare nella prima ondata dell'Euro e che dall'Euro saranno beneficiarie. Tutto ciò è razionale. Se domani ci fosse un annuncio del tipo "l'unione monetaria non si fa più", il marco riprenderebbe quota mentre lira e peseta perderebbero terreno».

In sostanza, lei ritiene che la lira forte abbia indebolito il marco, valuta chiave d'Europa.

«Esattamente. Quello che qualcuno scrive sul superdollaro non

corrisponde alla realtà. Se il dollaro fosse davvero in corsa per causa propria si riapprezzerrebbe anche sullo yen, il che non sta accadendo. È la debolezza del marco la caratteristica di questi movimenti dei cambi».

C'è una gran polemica in Europa sull'importanza da attribuire al peso del debito per avviare la moneta unica. È l'ultimo argomento posto dalla Germania per raffreddare le certezze sulla partecipazione italiana all'Euro una volta chiarito che il 3% di deficit in rapporto al prodotto lordo sarà centrato. Che ne pensa?

«Penso che la variabile che conta fino a questo momento, sempre nella percezione dei mercati, è quella del deficit. Ciò di cui stanno parlando i politici e i ministri per ora sembra non contare per gli investitori i quali non scommettono sul rinvio dell'Euro».

Dalla Commissione la risposta l'ha dato Van Miert: «L'affare Boeing è stato analizzato applicando strettamente la regolamentazione delle fusioni e non su base politica. Noi siamo assolutamente sereni».

Dalla Commissione è stato specificato quali potranno essere gli effetti di una decisione contro la fusione Boeing-McDonnell Douglas (grandi compagnie che hanno, insieme, l'84% del mercato mondiale). In particolare è stato confermato che sarebbero passibili di sanzioni le compagnie europee che farebbero acquisti dal colosso nato dalla fusione: qualsiasi contratto potrebbe finire in un tribunale di un Paese dell'Ue. L'ultima annotazione di una vicenda che è soltanto al suo inizio è data da una frase di Chirac il quale non si fida della tenuta dei partner: «Mi preoccupa l'atteggiamento degli Stati membri i quali saranno sottoposti a fortissime pressioni psicologiche». Pressioni, ovviamente, provenienti dagli Usa.

La Ue considera illegale la maxi intesa

Boeing-Mc Donnell Sulla fusione scoppia la guerra tra Clinton e l'Europa

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Bill Clinton, dalla Casa Bianca, s'è sforzato d'apparire conciliante ma, pur annunciando tutti gli sforzi per evitarla, ha parlato di una vera e propria «guerra commerciale» che starebbe sul punto di scoppiare tra gli Usa e l'Unione europea sullo sfondo della fusione tra i due giganti americani dell'aviazione, la Boeing e la McDonnell Douglas.

Non è successo tutto d'un colpo, perché di avvisaglie e messe in guardia venivano state di qua e di là dall'oceano. Ma ieri, per una coincidenza forse non casuale, lo scintillar di lame è apparso, quasi in contemporanea, a Washington ed a Bruxelles. Nella capitale statunitense, Clinton ha parlato ai giornalisti di questo e quell'altro argomento ma, una volta toccato il tasto Boeing-McDonnell-Douglas (una fusione da 14 miliardi di dollari annunciata con clamore nei mesi scorsi) ha avvertito che s'era sul punto di incrociare le spade con l'Europa anche se sarebbe meglio che il corso delle cose si dispiegasse tranquillamente prima di «trascinarsi in una guerra commerciale».

Nella sede della Commissione europea, il presidente francese Jacques Chirac è andato in visita per riaffermare gli impegni sulla moneta unica da parte di Parigi e per ribadire la funzionalità del motore franco-tedesco. Ha glissato sullo scontro interno con il premier Jospin ma è scattato come una molla quando gli è stato offerto il tema della Boeing: «Ci vogliono freddezza e determinazione nella difesa degli interessi europei».

Il presidente francese aveva appena terminato un'approfondita discussione proprio sul caso Boeing con l'intero collegio dei commissari guidato da Santer. La Commissione, infatti, si prepara a dichiarare illegale e contraria alle norme della concorrenza europea la fusione dei colossi dell'aeronautica americana dopo aver ricevuto un rapporto circostanziato da un comitato di esperti indipendenti. Il responso è stato unanime nel giudicare negativamente la grande operazione ed i servizi giuridici comunitari stanno adesso preparando il testo da mettere in votazione nella riunione di mercoledì prossimo a Bruxelles.

Chirac ha appoggiato in pieno la posizione della Commissione: «Sostengo senza riserve - ha detto, stando seduto accanto a Santer - questo orientamento. Se arriverà una soluzione, tanto meglio. In caso contrario, occorrerà agire con fermezza e non ho alcun dubbio che la Commissione lo farà». Chirac ha fatto, indirettamente, un riferimento alla scadenza del 31 luglio, la data ultima per dichiarare illegale la fusione. Il commissario alla Concorrenza, Karel Van Miert, ha salutato ieri con soddisfazione il parere degli esperti che hanno confermato i passi già compiuti dai suoi uffici.

Prima dello scontro a distanza tra Clinton e Chirac (va ricordato che il contenzioso è nato anche su reclamo dell'europeo Airbus, concorrente degli americani con sede in Francia), tra la Commissione ed alcuni esponenti politici Usa c'era stato uno scambio di complimenti effervescenti. Alcuni senatori americani hanno accusato la Commissione di agire soltanto perché mossa dai interessi politici miranti a sostenere l'Airbus e lo stesso Clinton ha detto che avendo gli europei più abitanti degli Usa non si vede perché protestino così tanto.

Dopo le dimissioni di Fabiani e la nomina dei nuovi vertici era ormai amministratore delegato solo sulla carta

Finmeccanica, ora esce di scena anche Steve

Si accentua il potere di Alberto Lina, capoazienda e vicepresidente della holding finanziaria presto destinata ad essere privatizzata.

ROMA. Erano dimissioni praticamente annunciate da ormai oltre un mese. Quella conferma ad amministratore delegato della Finmeccanica che in sostanza equivale ad avere un ruolo dimezzato, «congelato» tra i poteri operativi del nuovo capoazienda e quelli di rappresentanza del presidente, rendevano imminente il grande passo. Così ieri mattina non è giunta inattesa notizia delle dimissioni di Bruno Steve dalla guida della holding finanziaria dell'Iri. Con la sua uscita di scena, si completa il ricambio al vertice della capogruppo manifatturiera che nei piani di Fabiano Fabiani, dimessosi lo scorso 30 aprile dalla carica di presidente, avrebbe dovuto continuare ad avere il ruolo operativo acquisito con la fusione via via attuata delle maggiori aziende controllate.

L'amministratore delegato dimissionario ha motivato la sua decisione con la rituale formula di ritenere «esaurita la sua esperienza professionale nella società dopo avere assicurato l'indispensabile continuità in un momento delicato della vita aziendale». Evidente il riferimento ad una serie di passaggi che si sono consumati dalla fine di aprile ad oggi. Infatti subito dopo le dimissioni di Fabiani, che contestava la decisione dell'Iri di imprimere un radicale cambio di rotta nella strategia di Finmeccanica riportandola all'originaria attività di finanziaria capogruppo, anche Steve era pronto alle dimissioni. E del resto non poteva che essere così, visto che egli, con Fabiani, aveva elaborato quel programma di fatto censurato dal ministero del Tesoro e dalla presidenza Iri, ancora nelle mani di Michele Tedeschi. Fu proprio Fabiani a convincerlo a restare, se non altro per garantire la continuità della gestione.

Il 5 giugno scorso Finmeccanica provvedeva a cooptare nel consiglio di amministrazione Alberto Lina e Sergio Carbone, nominati rispettivamente vice-presidente con deleghe operative e ruolo di capoazienda e presidente. Steve era confermato amministratore delegato ma era la formulazione del comunicato ufficiale a far capire che presto le cose sarebbero cambiate: «Collaborerà con il vice-presidente», era scritto. Come dire che i suoi poteri erano fortemente ridimensionati. E così, il tempo di chiudere l'accordo con la General Electric Co. inglese per una cooperazione paritaria nel settore difesa tra Gec Marconi e l'Italiana Alenia, cui ha lavorato in prima persona, e le dimissioni sono arrivate.

Non sono mancate le reazioni e i commenti alle dimissioni di Steve. Per il ministro dei Trasporti Claudio Burlando, che tra l'altro è un dipendente in aspettativa della Elsas Bayley, società che fa capo a Finmeccanica, si tratta di una decisione che «non influirà sul futuro del gruppo, sui suoi progetti e sulla politica delle alleanze». Burlando, interpellato a margine di un convegno sull'alta velocità, ha detto di non conoscere le motivazioni delle dimissioni di Steve. Sorpresa ha invece manifestato la Uilim con il suo segretario nazionale Giovanni Contente, per il quale «ora aumentano le incertezze sul futuro del gruppo e, per quel che ci riguarda, si ripropongono le perplessità sulle decisioni a suo tempo assunte dall'Iri». Di attacco al governo, invece, la valutazione del senatore di An Lodovico Pace, componente della commissione bilancio di Palazzo Madama, per il quale «Steve, dopo Fabiani, è un'altra vittima dell'Ulivo».

Enzo Castellano

Tasso all'1,6% ma per ragioni statistiche

Inflazione, per luglio previsioni di stabilità

ROMA. Stabile mese su mese, ma tasso tendenziale annuo in aumento all'1,6% dall'1,4% di giugno. È questa la previsione dei principali istituti di ricerca sull'inflazione a luglio, in attesa dei dati delle città campione che saranno diffusi tra lunedì e martedì della prossima settimana. Il rialzo dell'indice sui dodici mesi non deve però trarre in inganno: «Si tratta soltanto di un fatto statistico - si affrettano a spiegare gli analisti dell'istituto londinese Idea - registrato nel luglio dell'anno scorso». E Helene Illmayer di Mms sottolinea che, «sebbene a livello psicologico possa esserci una prima reazione negativa, i mercati dovrebbero presto rendersi conto come l'incremento del tendenziale non dipenda in alcun modo da una ripresa delle tensioni inflazionistiche». Insomma, l'obiettivo di inflazione media fissato dal governo al 2,5% a fine anno non sembra correre alcun rischio. Anzi, dicono alla Deutsche Bank, il dato 1997 potrebbe collocarsi

all'1,8%. «Esiste tuttavia un rischio - aggiungono gli analisti dell'istituto tedesco - legato alla possibilità che il governo anticipi all'autunno di quest'anno la manovra Iva già preventivata. In questo caso - è la previsione - si assisterebbe a un rimbalzo del tendenziale che porterebbe la media 1997 al 2% che rimane la nostra stima centrale per quest'anno». Con variazioni sui dodici mesi a dicembre attorno al 2,3%.

Della stessa opinione sono anche i ricercatori di Idea. Secondo gli analisti del centro londinese, la media annua dovrebbe attestarsi al 2% «a meno di shock particolari, dato che, per motivi statistici, il trend ascendente del tendenziale dovrebbe proseguire sino alla fine dell'anno». In particolare, qualche rischio potrebbe venire dall'impetuosa avanzata del dollaro sui mercati valutari, anche se, precisano a Idea, «l'andamento favorevole delle materie prime ha finora ampiamente controbilanciato il rialzo» del biglietto verde.